

Il cambio di scena

Una delle ambizioni che ha motivato, sei anni or sono, la nascita di questa rivista era di seguire da vicino, attraverso l'osservatorio locale, gli indizi già sufficientemente avvertibili del cambiamento che percorreva la società.

In questi anni abbiamo segnalato con tempestività, e analizzato dal di dentro le crepe di un mutamento che era veloce e rapido, che andava modificando in profondità la condizione dell'economia e la composizione della struttura sociale, che germinava nuovi soggetti politici, che inventava nuovi modelli di comportamento, e coltivava una nuova misura dei valori e dei referenti della vita collettiva.

Solo i partiti sono rimasti per anni ottusamente distratti, pervicacemente convinti della inossidabilità della politica e della propria capacità di assorbire il cambiamento con lievi aggiustamenti, qualche furbizia e abbondanti strumentalità.

Le elezioni del 5 aprile 1992, l'apertura del capitolo tangenti, il disastro dei conti pubblici, il dissesto del sistema economico e da ultimo il test amministrativo dello scorso ottobre hanno svelato che anche la politica è definitivamente mutata e che i partiti così come sono, sono considerati la bardatura "sovrastrutturale" del sistema, pronta ormai ad essere tolta di mezzo come una inutile zavorra.

Per questo il fascicolo che abbiamo composto è dedicato all'ultimo atto di una recita che, o cambia copione, o chiude il sipario.

Tra parentesi, anche a Brescia la paura della Lega e l'emozione di una tragedia personale così acuta (il suicidio di Sergio Moroni), non sono stati sufficienti a modificare comportamenti radicati da una lunga abitudine, che non giustifica lo smarrimento ebete di cui danno prova le segreterie di partito.

Il cambio del sindaco in Loggia non aiuta a risolvere uno spaesamento, una distanza che si vorrebbe colmata dalla faccia pulita di Paolo Corsini, lasciando inalterato il gioco della scacchiera, al quale è stato finalmente ammesso anche il Pds (ex Pci).

La Giunta del sindaco proposta da Corsini è una risposta corretta alla crisi dei partiti. La soluzione che ne è uscita è una finzione di quella ipotesi, ha il pregio di un vertice credibile, ma una struttura ancora gestita dalla mediazione delle segreterie di partito anziché delegata alla personale responsabilità degli eletti in Consiglio comunale. I gesti delle prossime settimane diranno se l'opacità di costituzione della Giunta consente margini di ri-

scatto per l'intera politica bresciana.

Fine dei partiti, dunque?

Il mutamento è avvenuto, il cambio di scena è in corso, veloce, rapido, radicale. Compito di chi intende pensare la politica è adesso disegnare, immaginare uno scenario che andrà alla ribalta fin dai prossimi mesi.

Il nuovo che preme come un'onda di piena va tempestivamente incanalato se non ci si rassegna ad abbandonarlo nelle mani delle spinte disgregatrici che sono di diverso segno e di forte intensità, criminalità organizzata, egoismo localistico, dissesto pubblico ecc. ecc.

Le ipotesi più convincenti paiono individuare la nascita di un nuovo sistema così definibile:

- La struttura economica sarà sempre più dipendente da fenomeni di internazionalizzazione e dalle vicende del mercato europeo con un possibile assestamento entro fine 1993 ad un diverso livello produttivo e di consumo.

- La struttura statale sarà radicalmente modificata rispetto alle fondamenta della prima repubblica. In particolare:

1) Sul piano istituzionale solo una profonda riforma elettorale potrà garantire ai partiti rinnovati di rimanere sintesi della politica nazionale, e consentire grandi autonomie amministrative capaci di raccogliere in positivo lo sfogo dei localismi, la messa alla prova delle tante leghe, lo sbocco responsabile di reti, movimenti, associazioni. Il tutto in un rapporto rischioso ma necessario di democrazia diretta fra eletto ed elettore.

2) Sul piano strettamente politico e della rappresentanza sociale il moltiplicarsi dei gruppi di riferimento consentirà ai partiti di rimanere soggetto politico essenziale della vita democratica solo attraverso una autoriforma che consenta un ricambio complessivo della classe dirigente, una dimensione regionale della loro presenza rappresentativa, ed una trasparenza che li faccia soggetti giuridici responsabili con una contribuzione pubblica controllata ed un finanziamento volontario alla luce del sole, e con possibile defiscalizzazione delle contribuzioni ad essi garantite.

3) Sul piano sociale salterà il meccanismo assistenziale generalizzato su cui si è retta fino ad oggi la vita collettiva del nostro Paese.

Si renderà indispensabile da parte dello Stato una scelta efficace per la tutela dei soggetti deboli e meno protetti mentre dovrà moltiplicarsi la forma dei solidarismi a vari livelli ed a ogni dimensione.

Non è ovviamente, anche per la rapidità con cui si deve svolgere, per il recupero del troppo tempo perduto, un percorso semplice. Ed è maledettamente complicato per l'eccesso di detriti e di ingombri accumulati complessivamente da una società sollecitata all'egoismo più diffuso e da una classe politica che si scopre parzialmente corrotta, generalmente litigiosa, smarrita, priva di grandi ambizioni con un apparato dello Stato che, in molte amministrazioni, prima fra tutte quella fiscale, presenta un notevole deficit di alte tradizioni burocratiche.

Ciò non significa ovviamente rinnegare il molto e il positivo realizzato in questi anni e la funzione regolatrice svolta dai partiti nella storia della nostra democrazia.

È tutto questo che ci aiuta a cogliere i varchi all'orizzonte ed a coltivare speranze che significano anzitutto il collettivo recupero di una etica della responsabilità.

Come quella che ha assunto in proprio, per una prova difficile, quasi impossibile e perciò tanto esaltante, Mino Martinazzoli, acclamato alla guida della Democrazia cristiana da un gruppo dirigente provvisoriamente sgomento.

Martinazzoli ha dalla sua carisma, prestigio, capacità, autorevolezza e disponibilità alla solitudine.

Meno si appoggia alla solidarietà ambigua della vecchia classe dirigente democristiana e più ha la possibilità di riuscire nell'impresa che gli sta davanti: portare la Dc, rinnovata, dentro lo scenario del nuovo.

Ha dalla sua, Martinazzoli, le idee essenziali che hanno consentito storicamente alla Democrazia cristiana di divenire l'asse portante dello sviluppo democratico: la tradizione delle autonomie locali, la dimensione etica della responsabilità individuale, le energie vitali del solidarismo. Dette così tali idee sono valori indispensabili e mai così attuali per il cambio di scena cui stiamo assistendo.

Quello che certo non può essere chiesto a Martinazzoli è di assumere anche la responsabilità che spetta a ciascuno di noi. La stagione è di quelle che non ammettono diserzioni, affinché la fine di questi partiti significhi la nascita di partiti fatti nuovi.

* * *